

Lezioni sul calvinismo

Le Stone Lectures,
Princeton, 1898



ABRAHAM KUYPER



ABRAHAM KUYPER

Lezioni sul calvinismo

Le Stone Lectures, Princeton, 1898



Questa pubblicazione ha usufruito del contributo de:
de Stichting Dr. Abraham Kuypersfonds
la Fondazione Dr. A. Kuypersfonds
a cui va un sentito ringraziamento.

ISBN 978-88-3299-044-7

Titolo originale:

Lectures on Calvinism. Six Stone Foundation Lectures
Grand Rapids, Eerdmans, 1931

Per l'edizione italiana:

Copyright © 2020 Associazione Evangelica Alfa & Omega
Via Pietro Nenni 46 bis, 93100 Caltanissetta, IT
e-mail: info@alfaeomega.org - www.alfaeomega.org

Salvo diversamente indicato, le citazioni bibliche sono tratte da:

La Sacra Bibbia Nuova Riveduta 2006 – versione standard

Copyright © 2008 Società Biblica di Ginevra.

Usato previa autorizzazione. Tutti i diritti riservati.

Traduzione: Giorgio Modolo

Revisione: Leonardo De Chirico

Impaginazione e copertina: Giovanni Marino

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

Indice

Abraham Kuyper e le <i>Lezioni sul calvinismo</i>	7
1. Il calvinismo come sistema di vita	13
2. Il calvinismo e la religione	49
3. Il calvinismo e la politica	91
4. Il calvinismo e la scienza	127
5. Il calvinismo e l'arte	163
6. Il calvinismo e il futuro	197
Bibliografia	231

Il calvinismo come sistema di vita

Un viaggiatore proveniente dal vecchio continente europeo che sbarchi sulle rive di questo nuovo mondo, prova la stessa sensazione descritta dal Salmista riguardo ai pensieri di Dio: «Quant'è grande il loro insieme!»¹. Paragonato al fragore delle acque del nuovo stile di vita, il precedente nel quale si muoveva sembra gelido e morto. Qui, in terra d'America, si rende conto per la prima volta del grande potenziale spirituale nascosto in seno all'umanità fin dalla sua creazione e che il vecchio mondo era incapace di sviluppare, ma che adesso comincia a manifestare il suo segreto splendore, preannunciando meraviglie ancor più grandi per il futuro.

Non mi si chieda, comunque, di dimenticare la superiorità che, sotto molti aspetti, il vecchio mondo può ancora mostrarci. La vecchia Europa rimane portatrice di un più lungo passato storico, e si presenta a noi come un albero dalle radici più profonde e da un più maturo frutto di vita nascosto tra le sue foglie. Voi siete ancora nella stagione primaverile, mentre noi stiamo attraversando l'autunno; e non è forse vero che la mietitura autunnale possiede un fascino tutto suo?

D'altra parte, pur riconoscendo il vantaggio che voi possedete per il fatto che (per usare un'altra similitudine) il treno

¹ Salmi 139:17. Qui e nel resto del volume i riferimenti biblici non contenuti nel testo originale, sono stati aggiunti in nota (*N.d.E.*).

della vita viaggi da voi assai più veloce lasciandoci molte miglia più indietro, nondimeno percepiamo entrambi che la vita nella vecchia Europa non è sconnessa da quella che si vive qui, poiché in entrambi i continenti scorre il medesimo corso dell'esistenza umana.

In virtù della nostra comune origine, potete chiamarci ossa delle nostre ossa, come *noi* sentiamo che siete carne della nostra carne. E per quanto deprimente possa apparirci il vostro sorpasso, non potrete mai dimenticare che la nostra vecchia Europa è stata la culla storica della vostra giovinezza e che la mia madrepatria, una volta paese molto potente, vi cullò dolcemente.

Oltre a questa comune parentela, c'è un altro fattore che, nonostante la grande diversità, può mantenere uniti gli interessi di entrambi. Esso ci è molto più caro dello sviluppo stesso della vita umana e della quale esso è corona e gloria. Questa nobile corona della vostra e della nostra vita consiste nel nome "cristiano" ed è la nostra comune eredità. Non è dalla Grecia né da Roma che venne la rigenerazione della vita umana, bensì da Betlemme e dal Golgota. Se la Riforma, in senso ancor più speciale, rivendica tutta la dedizione nel nostro cuore, è perché essa ha dissipato le nubi del sacerdotalismo, svelando nuovamente la gloria della croce in tutta la sua pienezza. Tuttavia, in funesto contrasto con questo elemento del cristianesimo, contro il nome stesso di cristiano e contro la sua benefica influenza in ogni sfera della vita, si è ora levato, con violenta intensità, il ciclone del modernismo.

La svolta decisiva fu raggiunta nel 1789. Il folle grido di Voltaire «schiacciate l'infame!» era indirizzato a Cristo stesso, ed era espressione del pensiero più profondo che animò la Rivoluzione francese. La protesta esaltata di un altro filosofo «Noi non abbiamo più bisogno di un Dio» e l'odioso motto della Convenzione «Né Dio né padrone», furono le sacrileghe parole d'ordine che a quel tempo proclamarono la liberazione dell'uomo e l'emancipazione da ogni autorità divina. Se è vero che Dio, nella sua imperscrutabile saggezza, si servì della Ri-

voluzione per abbattere la tirannide dei Borbone e per punire i principi che abusarono delle *sue* nazioni facendone lo sgabello dei *loro* piedi, è altrettanto vero che il principio di quella Rivoluzione rimane completamente *anticristiano* e che, da allora, si è diffuso come un cancro dissolvendo e insidiando ogni elemento stabile e solido nella nostra fede cristiana.

Senza dubbio, quindi, il cristianesimo corre un serio e grave pericolo; due *sistemi di vita*² si stanno scontrando in una battaglia mortale. Da un lato il modernismo, che è obbligato a costruire un suo mondo partendo dai dati dell'uomo naturale e a inventarsi un uomo con le informazioni attinte dalla natura, dall'altro tutti quelli che piegano le ginocchia davanti a Cristo e lo adorano come Figlio del Dio vivente e Dio stesso, e che sono decisi a salvare «l'eredità cristiana». Questa è *la* battaglia in Europa e la battaglia in America, e questa è anche la battaglia per i principi che coinvolge la mia nazione e nella quale io sto investendo tutte le mie energie da quasi quarant'anni.

In questa battaglia l'apologetica non ci ha fatto avanzare di un solo passo. Immancabilmente, gli apologeti hanno cominciato abbandonando la prima linea per trincerarsi codardamente nella confusione delle retrovie.

Dal principio, quindi, mi son sempre detto: «Se la battaglia dev'essere combattuta onorevolmente e sperando nella

² Come osserva il Dr. JAMES ORR (nelle sue inestimabili conferenze su *The Christian View of God and of the World*, Edinburgh, A. Elliot, 1897, p. 3), il termine tecnico tedesco *Weltanschauung* non ha un preciso equivalente in inglese. Egli perciò usa la traduzione letterale "visione del mondo", benché in inglese questa espressione sia limitata dal fatto che viene prevalentemente associata alla natura fisica. Per questa ragione sembra essere preferibile la frase più esplicita "visione del mondo e della vita", ma poiché i miei amici americani comunque mi hanno detto che l'espressione "sistema di vita", da quella parte dell'oceano, viene spesso usata con lo stesso senso, parlando ad un pubblico americano ho adoperato la forma abbreviata, almeno nel titolo della mia prima conferenza, perché essa era preferibile per l'argomento trattato. Nelle mie conferenze, al contrario, ho usato alternativamente entrambe le espressioni "sistema di vita" e "visione del mondo e della vita" in accordo col significato predominante nel mio argomento. Si veda anche la nota in *ibid.*, p. 365.

vittoria, allora bisogna *opporre principio a principio*; dobbiamo sentire, nel modernismo, l'assalto della potenza smisurata di un *sistema di vita* onnicomprensivo; dobbiamo capire che bisogna schierarsi con un sistema di vita di vigore altrettanto pregnante e persistente. Questa autorevole visione del mondo e della vita non può essere inventata o formulata da noi stessi, ma dev'essere presa e applicata così come si presenta nella storia. Nel fare ciò, ho trovato e confessato, e continuo a sostenere, che questa manifestazione del principio cristiano ci viene offerta nel *calvinismo*. In esso il mio cuore ha trovato pace; da esso ho tratto l'ispirazione a restare saldo e risoluto sulla mia posizione nel bel mezzo di questa battaglia di principi. Per questo, quando ho avuto l'onore di ricevere l'invito nella vostra facoltà per presentare le *Stone Lectures* di quest'anno, non ho esitato un solo momento nella scelta del soggetto. Il calvinismo come la sola, valida e legittima difesa per le nazioni protestanti contro l'usurpante ed opprimente modernismo: questo doveva necessariamente essere il mio soggetto. Permettetemi allora di parlarvi del calvinismo in queste sei conferenze:

1. Il calvinismo come sistema di vita;
2. Il calvinismo e la religione;
3. Il calvinismo e la politica;
4. Il calvinismo e la scienza;
5. Il calvinismo e l'arte;
6. Il calvinismo e il futuro.

La chiarezza nella presentazione richiede che in questa prima conferenza cominci col fissare *storicamente* il *concetto* di calvinismo. Per evitare malintesi dobbiamo prima definire ciò che dobbiamo e non dobbiamo intendere per calvinismo. Cominciando dall'uso corrente del termine, osservo che esso non è affatto uguale nei vari paesi e nelle diverse sfere della vita. L'appellativo "calvinista" al giorno d'oggi si usa innanzitutto come sinonimo di *settario*. Non è così nei paesi protestanti, ma è tipico di quelli cattolico-romani, specialmente Ungheria e

Francia. In Ungheria le chiese riformate registrano un'adesione di circa due milioni e mezzo di persone, e sia nella stampa romana che in quella giudaica di quel paese i loro membri sono continuamente bollati impropriamente col nome di "calvinisti", un epiteto spregiativo attribuito perfino a coloro che non mostrano alcuna simpatia verso la fede dei loro padri. Lo stesso fenomeno è presente in Francia, specialmente nelle zone più a sud, dove "calvinista" è usato in ugual misura, e perfino di più, come marchio settario, senza alcun riferimento alla fede di un uomo né alla sua confessione, ma è semplicemente attribuito ad ogni membro delle chiese riformate, anche quando questi è un ateo. George Thiebaud, noto per la sua propaganda antisemita, oltre ad aver ravvivato lo spirito anti-calvinista in Francia, ha anche, nel "caso Dreyfus", accusato "giudei e calvinisti" di essere le due forze anti-nazionaliste e avverse all'*esprit gaulois*. Esattamente opposto a questo è il *secondo* uso del termine calvinismo, che io definisco l'uso *confessionale*, e secondo il quale "calvinista" delinea esclusivamente la persona che aderisce apertamente al dogma della predestinazione. Coloro che disapprovano questo forte attaccamento alla dottrina della predestinazione cooperano con i polemisti romani in quanto, chiamandovi "calvinisti", vi rappresentano come afflitti da ottusità dogmatica e, peggio ancora, come nocivi al vero rigore della vita morale. Questo marchio è talmente offensivo che teologi come Hodge, aperti e convinti difensori della predestinazione che considerarono un onore essere calvinisti, furono comunque così profondamente impressionati dal disprezzo associato al termine "calvinista" che, nell'interesse di promulgare le loro convinzioni, preferirono parlare di agostinianesimo piuttosto che di calvinismo. Il titolo *denominazionale* di alcuni battisti e metodisti rappresenta un *terzo* uso del termine "calvinista". Un uomo come Spurgeon appartenne a quel gruppo di battisti che in Inghilterra si definirono "battisti calvinisti", e nel Galles, i metodisti associati a Whitefield, portano tuttora il nome di "metodisti calvinisti". Perciò, anche in questo contesto il termine indica, in un certo senso, una divergenza confessionale, ma

viene utilizzato per definire la professione di fede in una specifica chiesa. Senza dubbio questa pratica sarebbe stata severamente criticata da Calvino stesso. Per tutto il corso della sua esistenza, nessuna chiesa riformata si sognò mai di chiamare la chiesa di Cristo col nome di un uomo. I luterani lo fecero, ma le chiese riformate mai. Oltre all'uso settario, confessionale e denominazionale, il termine "calvinista" serve anche, in *quarto* luogo, come nome *scientifico*, sia in senso storico che filosofico e politico. Storicamente il nome calvinismo indica la via lungo la quale si mosse la Riforma, fintantoché non fu luterana, né anabattista, né sociniana. Nel senso filosofico, noi lo consideriamo come quel sistema idee che, sotto la mente maestra di Calvino, s'innalzò per governare le diverse sfere della vita. Come termine politico, calvinismo indica quel movimento politico che ha garantito la libertà di nazioni i cui governi si sono dotati di costituzioni: prima in Olanda, poi in Inghilterra e, a partire dalla fine del secolo scorso, negli Stati Uniti. Nel suo significato *scientifico*, il nome calvinismo è correntemente usato specialmente fra gli studiosi tedeschi, ed è appurato che questa non sia solo l'opinione di coloro che manifestano tendenze calviniste, ma anche di quegli studiosi che hanno abbandonato ogni standard confessionale del cristianesimo, i quali assegnano questo stesso e profondo significato al calvinismo. Ciò appare evidente dalla testimonianza di tre dei nostri migliori uomini di scienza, il primo dei quali, il dottor Robert Fruin, dichiara che «il calvinismo giunse in Olanda come sistema logico di teologia, come personale statuto democratico della chiesa, incitato da un senso rigorosamente morale ed entusiastico della riforma, tanto morale quanto religiosa dell'umanità»³. Un altro storico fu anche più ardito nelle sue propensioni razionalistiche: «Il calvinismo è la più alta forma di sviluppo raggiunta dal principio religioso e politico del sedicesimo secolo»⁴. Ed un

³ R. FRUIN, *Tien Jaren Uit Den Tachtig-Jarigen Oorlog*, p. 151.

⁴ R. C. BAKHUIZEN VAN DER BRINK, *Het Huwelijk Van Willem van Orange Met Anna von Saxon*, 1853, p. 123.

terzo erudito riconosce che il calvinismo ha liberato la Svizzera, l'Olanda, l'Inghilterra e, con i padri pellegrini, ha fornito l'impulso per la prosperità degli Stati Uniti d'America⁵. Anche il vostro Bancroft ha riconosciuto che il calvinismo «ha una concezione ontologica, etica, di felicità sociale, di libertà umana, tutte derivate da Dio»⁶. È mio desiderio parlarvi del calvinismo solo in questo senso strettamente scientifico, come una tendenza generale e indipendente che, da un principio-guida tutto suo, ha assunto una sua forma autonoma per la nostra *vita* e per il nostro *pensiero* fra le nazioni dell'Europa occidentale e del Nordamerica, e attualmente perfino in Sudafrica.

L'egemonia del calvinismo è certamente più estesa di quel che la stretta interpretazione confessionale ci porterebbe

⁵ CD. BUSKEN HUET, *Het Land van Rembrandt*, II, p. 223.

⁶ *History of the United States of America*, II, New York, p. 405. «Alcuni potrebbero apprezzare questi sentimenti di Calvino se sapessero in che luce il sistema che porta il suo marchio e il suo nome è considerato da un ecclesiastico erudito e perspicace della Chiesa d'Inghilterra, che merita di essere ascoltato su questa materia. "Il movimento protestante" scrisse Mark Pattison, "fu salvato dallo sprofondare nelle sabbie mobili della disputa dottrinale principalmente grazie alla nuova direzione morale conferitagli a Ginevra. 'Il calvinismo salvò l'Europa'"» (C. G. McCRIE, *The Public Worship of Presbyterian Scotland*, 1892, p. 95). «Tra tutti gli sviluppi del cristianesimo, solo il calvinismo e la Chiesa di Roma hanno le caratteristiche di una religione assoluta» (P. HUME BROWN, *John Knox*, 1895, pp. 252-257). «Non si può negare, infatti, che il calvinismo, o qualche versione modificata dei suoi principi essenziali, sia la forma di fede religiosa che è stata professata nel mondo moderno da quella parte dell'umanità più intelligente, morale, industriosa e libera» (R. WILLIS, *Servetus and Calvin*, 1877, p. 514). «Col rivalizzarsi del gruppo evangelicale alla fine del secolo, fu rivalizzato il calvinismo, che ancora esercita, se non un'influenza assoluta, certamente una significativa influenza sulle menti dell'establishment anglicano. Esso rappresenta uno dei credo più vitali e potenti della Riforma» (CHAMBERS, *Encyclopedia*, Philadelphia, 1888, alla voce "Calvinismo"). «La mia apologia e difesa della teologia riformata rispetto alle altre tendenze teologiche del nostro tempo, si fonda su due aspetti generali e fondamentali della fede: l'universalità del suo fondamento nella natura umana come condizione del proprio metodo, e l'universalità di Dio come fondamento della sua verità assoluta» (Dr. C. SYLVESTER HORNE, *Evangelical Magazine*, August 1898; *New Calvinism*, p. 375 e Dr. W. HASTIE, *Theology as Science*, Glasgow, 1899, p. 100, 106).

a supporre. L'avversione a definire la chiesa col nome di un uomo portò a chiamare i protestanti in Francia col nome di “ugonotti”, in Olanda “mendicanti”, in Gran Bretagna “puritani e presbiteriani” e in Nordamerica “padri pellegrini”; e tuttavia questi prodotti della Riforma del vostro e del nostro continente, che furono di tipo riformato, furono anche di origine calvinista. Ma non bisogna limitare l'estensione della sfera calvinista a queste sue manifestazioni più pure. Nessuno applica una regola così stringente al cristianesimo, i suoi confini abbracciano non solo l'Europa Occidentale, ma anche la Russia, gli stati balcanici, l'Armenia e anche l'impero di Menelik in Abissinia. Allo stesso modo, dunque, è del tutto ragionevole includere, nella cerchia dei calvinisti, anche quelle chiese che si sono allontanate, in qualche misura, dalla sua forma più genuina. Nei suoi XXXIX articoli, la Chiesa d'Inghilterra è rigorosamente calvinista, anche se nella sua gerarchia e liturgia ha abbandonato la diritta via e che, nel puseysmo e nel ritualismo, si è ritrovata a fare i conti con le conseguenze negative di questo sviamento. La confessione di fede degli indipendenti⁷ era anch'essa calvinista, sebbene la loro concezione della chiesa abbia determinato l'abbattimento della struttura organica a causa dell'individualismo. E se, sotto la guida di Wesley, la maggioranza dei metodisti si oppose all'interpretazione teologica del calvinismo, nondimeno, fu quello spirito calvinista che diede origine a una rivolta spirituale contro la “pietrificazione” della vita della chiesa di quei tempi. In un certo senso, perciò, si può dire che l'intero ambito che fu toccato dalla Riforma, quando non si configurò come luterano né sociniano, in linea di principio fu governato dal calvinismo. Perfino i battisti vollero ripararsi sotto la tenda del calvinismo⁸. Fu

⁷ Qui Kuyper si riferisce alla confessione di fede passata alla storia con il nome di *Savoy Declaration* del 1658 (N.d.E.).

⁸ Qui Kuyper si riferisce a un'altra importante confessione di fede appartenente alla medesima “famiglia” che è la *Confessione di fede Battista del 1689*, in *La fede riformata battista*, Caltanissetta, Alfa & Omega, 2013, pp. 29-88. (N.d.E.).

questa qualità di indipendenza del calvinismo a cui si deve la nascita delle varie sfumature e differenziazioni e delle reazioni ai loro eccessi. Il cattolicesimo romano è e rimane uniforme a motivo della sua gerarchia. Similmente, il luteranesimo deve la sua unità e uniformità all'autorità del principe, la cui posizione rispetto alla chiesa è quella di "*summus episcopus*" della propria "*ecclesia docens*". Il calvinismo d'altro canto, nel sancire che non vi è alcuna gerarchia ecclesiastica né interferenza magisteriale, non poté che svilupparsi in molteplici forme e derivazioni, incorrendo naturalmente anche nel pericolo di degenerare, provocando reazioni unilaterali di ogni sorta. Con il libero sviluppo della vita così come era inteso dal calvinismo, non poteva non delinarsi una distinzione fra un *centro*, con la sua pienezza e purezza di vitalità e forza, e l'ampia *circonferenza* con le sue terribili deviazioni. Ma in quello stesso conflitto fra un *centro* più puro e una *circonferenza* che lo era meno, fu garantita l'azione continua dello spirito calvinista.

Se è compreso in questo modo, si vedrà che il calvinismo è radicato in una sua peculiare forma di religione, e da questa sua consapevolezza religiosa si sviluppò anzitutto una peculiare teologia, poi una precisa struttura di governo della chiesa e, infine, una specifica impostazione riguardante la vita politica e sociale, l'interpretazione dell'ordine morale del mondo, la relazione esistente fra natura e grazia, fra cristianesimo e mondo, fra chiesa e Stato, e questa impostazione riguardò anche l'arte e la scienza. Ma a influenzare tutte queste espressioni di vita fu sempre quello stesso calvinismo che fece scaturire dal suo più profondo principio di vita tutti questi sviluppi. Ne consegue che, per la sua estensione, esso è in linea con quei grandi *organismi* dell'umanità conosciuti col nome di paganesimo, islam e cattolicesimo romano, cosicché individuiamo quattro mondi totalmente diversi in quell'unico e comune universo dell'esistenza umana. E, volendo essere più precisi, se doveste accostare il cristianesimo, e non il calvinismo, al paganesimo e all'islam, anche in questo caso sarebbe meglio accostare ad essi il calvinismo, perché esso ha la pretesa di racchiudere in

sé il pensiero cristiano in maniera più limpida e accurata di quanto non possano fare il cattolicesimo romano e il luteranesimo. Nel mondo greco della Russia e dei Balcani, l'elemento nazionale è ancora dominante e perciò la fede cristiana non è ancora riuscita a produrre una sua entità vitale dalle radici della sua mistica ortodossia. Nei paesi luterani l'interferenza del magistrato ha impedito al principio spirituale di operare liberamente. Perciò, solamente del cattolicesimo romano si può dire che abbia incorporato il proprio pensiero di vita in un mondo di concetti e di espressioni interamente suo. Ma accanto al cattolicesimo romano, e in opposizione ad esso, ha fatto la sua apparizione il calvinismo, non semplicemente per istituire una diversa struttura ecclesiastica, ma per produrre un'impostazione della vita umana totalmente diversa, per fornire alla società umana un diverso sistema di vita, e per popolare il cuore umano con ideali e concetti diversi.

Che questo non sia stato compreso fino ai giorni nostri, e sia ora riconosciuto da amici e nemici grazie ad una miglior analisi storica, non dovrebbe sorprenderci. Non sarebbe così se il calvinismo fosse apparso sulla scena come un sistema ben costruito e come il risultato di studi. Ma la sua comparsa avvenne in modo totalmente diverso. Nell'ordine dell'esistenza, la vita viene per prima, e per il calvinismo è stata proprio la vita a rappresentare sempre l'oggetto primario dei suoi sforzi. Con le tante cose da fare e da patire, non era possibile dedicare tanto tempo allo studio. Ad essere in pericolo era soprattutto la pratica calvinista e per essa si combatteva. Per di più, quei popoli fra i quali il calvinismo riscosse successo, come gli svizzeri, gli olandesi, gli inglesi, gli scozzesi, per natura non avevano molta predisposizione alla filosofia. A quel tempo, in particolar modo in quelle nazioni, la vita era vissuta con spontaneità e senza previsioni, e fu solo più tardi che il calvinismo divenne lì, oggetto di quel particolare studio che condusse storici e teologi a definire la relazione fra il fenomeno del calvinismo e l'unità onnicomprensiva del suo principio. Si può perfino dire che la necessità di fare un'analisi speculativa e sistematica di un

fenomeno di vita così incisivo e che abbraccia tutte le realtà, sorge solamente quando la sua vitalità iniziale si esaurisce, e quando per mantenersi in vita è costretto a usare una maggiore accuratezza per tracciare le sue linee di confine. Se poi a questo aggiungete il fatto che lo sforzo per riflettere la nostra esistenza come un tutto unico nello specchio della nostra coscienza è molto più forte nella nostra era filosofica di quanto non lo sia stato prima, diviene immediatamente chiaro che le necessità presenti e le preoccupazioni per il futuro ci costringono ad uno studio più profondo del calvinismo. Nella chiesa cattolica romana ognuno sa il motivo per cui vive perché gode consapevolmente dei frutti del sistema di vita unitario del cattolicesimo romano. Anche nell'islam si trova la stessa forza di convinzione in una vita governata da un principio. Solo il protestantesimo vaga nel deserto senza scopo o direzione, muovendosi qua e là senza compiere alcun progresso. Ciò a causa del fatto che fra le nazioni protestanti il panteismo, nato dalla nuova filosofia tedesca che deve la sua concreta forma evolutiva a Darwin, reclama sempre di più per sé la supremazia in ogni sfera della vita umana, anche in quella della teologia e, in ogni denominazione, cerca di sconvolgere le nostre tradizioni cristiane, incline perfino a scambiare l'eredità dei nostri padri con una moderna forma di futile buddismo. Le principali ideologie che ebbero la loro origine nella Rivoluzione francese sul finire del secolo scorso e nella filosofia tedesca all'inizio del nostro secolo, formano insieme un sistema di vita diametralmente opposto a quello dei nostri padri. Essi combattevano animati dall'amore per la gloria di Dio e per una forma più pura di cristianesimo, ma il movimento presente combatte per amore per la gloria umana, essendo ispirato non dall'umile spirito del Golgota, ma dall'orgoglio del culto degli eroi. E come mai noi cristiani siamo stati così deboli al cospetto di questo modernismo? Perché abbiamo costantemente perso terreno? Semplicemente perché eravamo privi di una simile coesione nella concezione della vita, l'unica che poteva fornirci quella straordinaria energia necessaria a mantenere il nemico fuori

dai nostri confini. E questa coesione nella visione del mondo e della vita non può essere trovata in una concezione vaga del protestantesimo che si presta a ogni tipo di stortura, ma in quello straordinario processo storico che, come il calvinismo, si è scavato un canale tutto un cui poter scorrere impetuoso. Solo grazie a questa coesione di idee racchiusa nel calvinismo, voi qui in America e noi in Europa siamo entrambi in grado di prendere posizione a fianco del cattolicesimo romano nella battaglia contro il moderno panteismo. Senza questo univoco punto di partenza e visione del mondo e della vita, noi perderemmo la capacità di mantenere la nostra posizione indipendente e verrebbe meno la nostra forza di resistenza.

Ciononostante, l'interesse supremo qui in gioco ci proibisce di accettare, senza delle prove concrete, il fatto che il calvinismo ci garantisce davvero tale unità nella visione del mondo e della vita, e chiediamo le prove dell'asserzione secondo la quale il calvinismo non fu un fenomeno parziale né semplicemente temporale, bensì un tale sistema di principi onnicomprensivo che, affondando le sue radici nel passato, è capace di rafforzarci per il presente e di riempirci di fiducia per il futuro. Perciò dobbiamo prima di tutto chiederci quali siano le condizioni richieste per dei sistemi di vita così generali quali il paganesimo, l'islam, il cattolicesimo romano e il modernismo, e poi dimostrare che il calvinismo veramente adempie a queste condizioni.

Queste condizioni richiedono in primo luogo che da un principio particolare ci possa addentrare nelle tre relazioni fondamentali della vita umana, e cioè: (1) la nostra relazione *con Dio*; (2) la nostra relazione *con l'uomo*; (3) la nostra relazione *con il mondo*.

Perciò, la prima rivendicazione è che un tale sistema di vita deve muoversi a partire da una precisa interpretazione della nostra relazione con Dio. Ciò non è superfluo, ma necessario. Affinché tale azione lasci un segno in tutta la nostra vita, deve partire da questo punto della nostra coscienza, dove la nostra

vita è ancora integra e indivisa. In altre parole, non si partirà dai molteplici tralci ma dalle radici che li hanno generati. Naturalmente, questo punto si poggia sull'antitesi esistente tra tutte le cose della nostra vita umana che sono finite e l'infinito che sta al di là di essa. Solo qui troviamo la sorgente comune dalla quale i diversi corsi d'acqua della nostra vita umana sgorgano e si separano. A livello personale noi sperimentiamo ripetutamente che tutti i raggi della nostra vita convergono nel profondo del nostro cuore, dove noi ci apriamo all'Eterno, facendone un punto focale, ed è lì che essi riacquistano quell'armonia che perdiamo così spesso e così dolorosamente negli affanni del nostro dovere quotidiano. La preghiera non solo ci mantiene uniti a Dio, ma anche alla nostra stessa vita personale. Perciò quei movimenti della storia che non sgorgano da questa profondissima sorgente sono sempre parziali e transitori, e solo quelle azioni storiche che sono sorte da queste profondità dell'esistenza personale dell'uomo abbracciano la vita nella sua interezza e hanno la capacità necessaria a persistere nel tempo.

Questo fu il caso del *paganesimo*, il quale, nella sua forma più generale, ipotizza, immagina, e adora Dio *nella creatura*. Si può parlare in questi termini dalla forma più bassa di animismo alla migliore espressione del buddismo. Il paganesimo non si eleva fino a concepire un'esistenza indipendente di un Dio trascendente rispetto alla creatura. Ma anche in questa sua forma imperfetta esso ha come suo punto di partenza una precisa interpretazione della relazione tra l'infinito e il finito, ed a questo deve la sua capacità di produrre una struttura completa per la società umana. Osserviamo la stessa cosa nell'*islam*, il quale è caratterizzato da un ideale puramente antipagano che elimina ogni legame fra la creatura e Dio. Sebbene le sue figure storiche siano Maometto e il Corano, la mezzaluna è la sola antitesi assoluta al paganesimo. L'*islam separa Dio dalla creatura* per evitare ogni mescolanza con la creatura. Come *antipodo*, l'*islam* ha avuto un'inclinazione di portata altrettanto ampia ed è stato capace di produrre un mondo totalmente

peculiare per la vita umana. È così anche col *cattolicesimo romano*. La tiara papale⁹ la gerarchia, la messa e tutto il resto, non sono che il risultato di un'ideologia di fondo, secondo la quale Dio entra in comunione con la creatura per mezzo di un *anello mistico di congiunzione* che è rappresentato dalla chiesa, intesa non come organismo mistico, ma come istituzione visibile, palpabile, tangibile. Nel cattolicesimo romano la chiesa sta *fra* Dio e il mondo e, nella misura in cui è riuscita ad appropriarsi del mondo e a condizionarlo, esso ha formulato una propria struttura per la società umana. Ed ora, accanto a queste tre e in contrapposizione con esse, ha preso posizione il calvinismo, con una sua idea di fondo altrettanto profonda. A differenza del paganesimo, esso non cerca Dio *nella* creatura; contrariamente dall'islam, non *separa* Dio dalla creatura; e in contrasto con il cattolicesimo romano, non impone una *comunione mediata* fra Dio e la creatura; esso, piuttosto, proclama il nobile concetto secondo il quale, benché Dio sia elevato al di sopra della creatura in tutta la sua grandezza, entra anche in *comunione immediata con la creatura* nella persona di Dio Spirito Santo. Questo è proprio il cuore e il nocciolo della confessione calvinista della predestinazione. C'è comunione con Dio ma unicamente in maniera pienamente concorde con il suo proposito di pace stabilito fin dall'intera eternità; non c'è grazia se non quella che procede direttamente da Dio. La nostra intera vita spirituale, in ogni istante della nostra esistenza, si poggia su Dio stesso. Il "soli Deo gloria" non è stato il punto di partenza ma il risultato, e la predestinazione è stata difesa a spada tratta non allo scopo di creare discriminazione tra gli uomini, né per alimentare l'orgoglio personale, ma al fine di garantire per tutta l'eternità al nostro uomo interiore, una diretta e immediata comunione con il Dio vivente. Con la sua opposizione a Roma il calvinista ha puntato innanzitutto a respingere una chiesa che si era frapposta fra l'anima e Dio. Non

⁹ La tiara papale denota il triplice potere del papa: temporale, spirituale, purgatoriale (N.d.E.).

bisognava considerare la chiesa come un ufficio o un'istituzione a sé stante, perché i credenti stessi sono la chiesa, dato che per fede essi stanno in contatto con l'Onnipotente. Così, come nel paganesimo, nell'islam e nel cattolicesimo romano, anche nel calvinismo si trova una sua specifica interpretazione della fondamentale relazione dell'uomo con Dio, che è necessaria perché rappresenta la condizione primaria di un reale sistema di vita.

Nel frattempo prevengo due obiezioni. In primo luogo, si potrebbe pensare che io attribuisca al calvinismo dei meriti che appartengono al protestantesimo in generale. Rispondo di no, perché quando affermo che il calvinismo ha il merito di aver ristabilito il concetto di comunione diretta con Dio, non sto sottovalutando il significato generale del protestantesimo. In ambito protestante, in senso storico, solo il luteranesimo sta al fianco del calvinismo. Personalmente, non desidero essere da meno di altri nell'elogiare l'eroica iniziativa di Lutero. Fu nel suo cuore, più che in quello di Calvino, che si combatté l'amaro conflitto che portò alla storica frattura che ha rivestito un interesse mondiale. Lutero può essere interpretato senza Calvino ma non viceversa. In larga misura, Calvino partecipò nella raccolta di ciò che l'eroe di Wittenberg aveva seminato all'interno e all'esterno della Germania. Ma se invece si chiede: *Chi* intuì con maggior chiarezza il principio riformatore? *Chi* lo sviluppò più pienamente e lo applicò più ampiamente? La storia indica che fu il pensatore di Ginevra e non l'eroe di Wittenberg. Anche Lutero combatté come Calvino la battaglia per la difesa della comunione diretta con Dio, ma lo fece secondo un profilo soggettivo e antropologico, non da quello oggettivo e cosmologico come invece fece Calvino. Il punto di partenza di Lutero fu lo specifico principio soteriologico della giustificazione per fede, mentre Calvino si spinse oltre ed espose il principio generale e cosmologico della sovranità di Dio. Come conseguenza naturale di ciò, Lutero continuò anche a considerare la chiesa come "maestra" autorevole e rappresentativa

che si pone fra Dio e il credente, mentre Calvino fu il primo a individuare la chiesa *nei credenti stessi*. Lutero si sforzò, per quanto gli fu possibile, di rifarsi alla visione cattolico romana rispetto all'interpretazione dei sacramenti e al culto, mentre Calvino fu il primo a tracciare, in entrambi gli aspetti, una linea diretta tra Dio e l'uomo e viceversa. Per di più, in tutti i paesi luterani la Riforma ebbe origine dai governanti piuttosto che dal popolo, passando sotto il potere del magistrato, il quale assunse ufficialmente la posizione di vescovo massimo. Per questo motivo, la Riforma fu incapace di produrre dei cambiamenti nella vita sociale e politica di quei paesi conformemente ai propri principi. Il luteranesimo fu limitato ad un ambito esclusivamente ecclesiastico e teologico, mentre il calvinismo pose il suo sigillo, dentro e fuori la chiesa, in ogni sfera della vita umana. Per questa ragione non si parla mai di luteranesimo come ideatore di una peculiare struttura di vita e perfino il nome "luteranesimo" è menzionato raramente, mentre gli storici riconoscono, con crescente unanimità, nel calvinismo il creatore di uno stile di vita umana interamente suo.

La seconda obiezione che dobbiamo esaminare è questa: se è vero che ogni sistema di vita generale deve svilupparsi partendo da una precisa interpretazione della nostra relazione con Dio, come spiegare allora il fatto che anche il *modernismo* abbia prodotto una simile concezione generale nonostante sia sorto da quella stessa Rivoluzione francese che per principio ha creato un punto di rottura con ogni forma di religione? La domanda contiene già in sé la risposta. Se si esclude dalla propria visione delle cose ogni interesse per il Dio vivente esattamente come implicato nell'esclamazione «né Dio né padrone», si sta sicuramente promuovendo una peculiare interpretazione della propria relazione con Dio. Un governo che, come voi avete recentemente testimoniato nel caso della Spagna, richiami i suoi ambasciatori e interrompa ogni scambio regolare con un'altra potenza, sta dichiarando che la sua relazione col governo di quel paese è compromessa ed è probabile che sfoci nella guerra. Si tratta dello stesso caso qui considerato. I capi della Ri-

voluzione francese, non conoscendo altro modo di relazionarsi con Dio se non quello mediato dalla chiesa di Roma, eliminarono ogni relazione con Dio perché desideravano annichilire il potere di quella chiesa, e questo si tradusse in una dichiarazione di guerra contro ogni confessione religiosa. Ma, naturalmente, ciò ha avuto delle forti implicazioni in merito alla peculiare interpretazione della propria relazione con Dio. Essa fu la dichiarazione che da quel momento in poi Dio doveva essere considerato una *potenza ostile*, anzi, perfino come morto, se non ancora per i cuori, almeno per lo Stato, per la società e per la scienza. In verità, passando dalle mani dei francesi a quelle tedesche, il modernismo non poteva accontentarsi di questa nuda negazione, e le conseguenze mostrano come da quel momento il modernismo abbia indossato le vesti del panteismo o dell'agnosticismo, sotto le quali ha continuato a sostenere, sia teoricamente che praticamente, l'esclusione di Dio dalla vita, e l'inimicizia col Dio trino ha avuto il suo pieno corso.

Sono convinto, perciò, che ogni visione generale del mondo e della vita è determinata dal modo in cui si interpreta la relazione dell'uomo con Dio, e che per noi questa visione è offerta nel calvinismo grazie alla sua fondamentale interpretazione della comunione diretta di Dio con l'uomo e dell'uomo con Dio. A ciò aggiungo che il calvinismo non ha né inventato né concepito questa fondamentale interpretazione, ma che è stato Dio stesso a infonderla nei cuori dei suoi eroi e dei suoi araldi. Non siamo di fronte al prodotto di un ingegnoso intellettualismo, ma al frutto del lavoro di Dio nei cuori, o, se preferite, a un'ispirazione della storia. Questo punto dovrebbe essere enfatizzato! Il calvinismo non ha mai bruciato incenso sull'altare del genio, né ha eretto monumenti ai suoi eroi e raramente li nomina. A Ginevra c'è solo una pietra affissa su un muro che ricorda Calvino e la sua stessa tomba è stata dimenticata. Questa fu ingratitudine? Nient'affatto. Sebbene Calvino sia stato apprezzato nel sedicesimo e nel diciassettesimo secolo, è stata mantenuta viva la consapevolezza che ad aver compiuto la *sua opera* fu Uno più grande di Calvino, fu

Dio stesso. Per questo motivo, nessun sistema di vita generale è altrettanto privo di un accordo deliberato e altrettanto anticonvenzionale come questo, per il modo in cui si diffuse. Il calvinismo ebbe la sua ascesa simultaneamente in tutti i paesi dell'Europa Occidentale e ciò non accadde perché aveva l'università nelle sue mani, o perché vi erano degli accademici che guidavano il popolo, né perché un magistrato si fosse messo alla loro testa, ma germogliò dai cuori delle persone stesse, fra tessitori e contadini, commercianti e servitori, dame e giovani fanciulle; e in ogni circostanza manifestò la stessa caratteristica: una forte *certezza di salvezza eterna*, non solo in assenza dell'intermediazione della chiesa ma anche in opposizione ad essa. Il cuore umano aveva raggiunto la pace eterna col suo Dio. Rafforzato da questa vicinanza divina, esso scoprì la sua santa ed alta vocazione nel consacrare ogni ambito della vita ed ogni sua energia alla gloria di Dio. Per questo, quando quegli uomini e quelle donne che erano diventati partecipi di questa vita divina furono obbligati ad abbandonare la loro fede, risultò loro impossibile *poter* rinnegare il loro Signore, e migliaia e decine di migliaia bruciarono sul rogo, senza mai lamentarsi, ma ringraziando Dio nel loro cuore e con salmi sulle labbra. Non fu Calvino l'autore di questo, ma Dio che tramite il suo Santo Spirito aveva impresso in Calvino ciò che aveva impresso anche in loro. Calvino non fu superiore a loro, ma fu come un fratello al loro fianco, come una persona che condivise con loro le benedizioni di Dio. In questo modo, il calvinismo giunse alla sua fondamentale interpretazione della comunione diretta con Dio non perché l'aveva inventata Calvino, ma perché in virtù di essa Dio stesso aveva garantito ai nostri padri un privilegio del quale Calvino fu semplicemente il primo a prenderne chiara consapevolezza. Questa è la grande opera dello Spirito Santo nella storia, dalla quale il calvinismo è stato consacrato e che ci rivela la sua meravigliosa energia.

In certi momenti della storia umana il battito di vita della religione è debole, mentre in altri esso è martellante. Il sedicesimo secolo appartenne a questi ultimi nelle nazioni dell'Eu-

ropa Occidentale. Il tema della fede in quel periodo dominò ogni ambito della vita pubblica. La nuova storia cominciò da questa *fede* proprio come la storia dei nostri tempi comincia dalla *miscredenza* della Rivoluzione francese. A quale legge obbedisca questo pulsante movimento di vita religiosa non possiamo dirlo, ma è evidente che ne esiste una e che in tempi di forte tensione religiosa l'azione dello Spirito Santo sul cuore è irresistibile. Essa si è concretizzata nelle vicende dei nostri calvinisti, puritani e padri pellegrini. Non avvenne in ugual misura per tutti gli individui, poiché questo non succede mai in nessun grande movimento. A sperimentare questa grandissima potenza nella sua pienezza furono coloro che in quei tempi costituirono il centro della vita, coloro che furono i promotori di quel grande cambiamento: uomini e donne di ogni classe sociale e nazionalità che per mano di Dio stesso entrarono in comunione con la grandezza del suo Essere eterno. Grazie a questa capacità di Dio di agire nei cuori, la convinzione che la vita umana nella sua interezza debba essere vissuta come *alla presenza del Divino* è diventata il pensiero fondamentale del calvinismo. Per mezzo di questa ferma convinzione, o piuttosto di questo fatto straordinario, esso è stato in grado di controllare ogni ambito del suo intero dominio. È da questo pensiero guida che sorse la visione onnicomprensiva del mondo e della vita del calvinismo.

Questo ci conduce automaticamente alla seconda condizione che ogni movimento radicale deve soddisfare allo scopo di forgiare una visione del mondo e della vita, e cioè il possesso di una sua interpretazione fondamentale riguardo alla relazione fra uomo e uomo. Se la prima questione fondamentale che determina la direzione e la struttura della nostra vita è il modo in cui ci poniamo rispetto a Dio, la seconda è la posizione che assumiamo rispetto agli altri uomini. Non c'è uniformità tra gli uomini ma multiformità infinita. La differenza tra donna e uomo è stata stabilita nella creazione stessa. I doni fisici e spirituali e i vari talenti generano le differenze fra le persone. Le

generazioni passate e la nostra vita personale creano distinzioni. Le posizioni sociali del povero e del ricco differiscono largamente. Queste differenze sono ridotte o accentuate da ogni sistema di vita significativo e paganesimo, islam, cattolicesimo romano, modernismo e anche il calvinismo su tale questione hanno assunto posizioni coerenti con il loro principio di base. Se, come sostiene il paganesimo, Dio dimora nella creatura, allora ciò che primeggia fra gli uomini rivela una superiorità divina. Così esso si è costruito dei semidei, l'adorazione degli eroi e, infine, i sacrifici sull'altare del Divo Augusto. Dall'altro lato, tutto ciò che sta al di sotto è considerato abominevole. Ciò ha dato origine al sistema delle caste in India e in Egitto, e alla schiavitù in ogni altro luogo, ponendo alcuni uomini sotto il dominio dei loro consimili. Nell'islam mitizzato dal suo paradiso di *houries*¹⁰, la sensualità usurpa l'autorità pubblica e la donna è schiava dell'uomo come il *kafir*¹¹ lo è del musulmano. Il cattolicesimo romano, affondando le radici in terra cristiana, vince il carattere assoluto della distinzione, relativizzandola e giungendo a dare una quadratura gerarchica ad ogni relazione tra gli uomini. Individuando una gerarchia fra gli angeli di Dio, una all'interno della chiesa di Dio e una anche fra gli uomini, essa giunge a un'interpretazione totalmente aristocratica della vita come personificazione dell'ideale. Da ultimo, il modernismo, negando e abolendo ogni differenza, non si darà pace finché non sia riuscito a mutare la donna in uomo e l'uomo in donna e, appiattendolo ogni differenza, avrà represso la vita condannandola all'uniformità. Un unico modello per tutti, una sola divisa, una stessa posizione, un singolo identico percorso di vita: e ogni cosa che va al di là e al di sopra di esso è considerato come un insulto alla coscienza comune. Allo stesso modo il calvinismo ha derivato dalla propria fondamentale relazione con Dio una peculiare interpretazione delle relazioni fra gli uomini, ed è soltanto questa che, a partire dal

¹⁰ Da una parola persiana che significa "dagli occhi neri" (*N.d.E.*).

¹¹ Parola araba che significa "miscredente" (*N.d.E.*).

sedicesimo secolo, ha innalzato la vita sociale. Poiché il calvinismo pone la nostra intera vita umana direttamente davanti a Dio, ne consegue che nessun essere umano, uomo o donna, ricco o povero, debole o forte, sciocco o intelligente, in quanto creatura di Dio e peccatore privo della salvezza, ha alcun diritto di padroneggiare sull'altro, ma siamo tutti uguali davanti a Dio e, di conseguenza, uguali in quanto esseri umani. Non possiamo quindi ammettere distinzioni tra gli uomini se non quelle che sono state imposte da Dio stesso, che ha dato ad alcuni il diritto di comandare sugli altri, o di essere più ricchi di altri, di servire gli altri con i doni che ha ricevuto e servire così il suo Dio. Perciò, il calvinismo condanna non solo ogni forma di palese schiavitù e qualunque sistema di caste, ma anche ogni forma di schiavitù occulta della donna o del povero; è contrario ad ogni gerarchia tra gli uomini; non tollera alcuna aristocrazia eccetto quella che, nella forma personale o familiare e per la grazia di Dio, è in grado di manifestare una superiorità di carattere o di talenti, e di mostrare che non rivendica questa superiorità per compiacere se stesso o per orgoglio ambizioso, ma allo scopo di metterla al servizio di Dio. Dunque, il calvinismo si è impegnato a trovare una espressione propria nell'interpretazione democratica della vita, a proclamare la libertà delle nazioni e a non rassegnarsi finché ogni uomo in quanto tale, sia riconosciuto rispettato e trattato, sia politicamente che socialmente, come una creatura fatta a somiglianza di Dio.

Ciò non è scaturito dall'invidia. Non si è trattato dell'uomo di condizione inferiore che riduce quello a lui superiore al proprio livello per usurparne la posizione, ma del risultato di uomini che si inginocchiano di comune accordo ai piedi del Santo d'Israele. Questo spiega perché il calvinismo non ha provocato un'improvvisa rottura col passato. Proprio come il cristianesimo degli inizi non abolì la schiavitù ma la indebolì esprimendo un giudizio morale, così il calvinismo ha permesso che continuassero a esistere provvisoriamente le condizioni di gerarchia e di aristocrazia come tradizioni appartenenti

al Medioevo. Esso non si oppose a Guglielmo d'Orange perché era un principe di sangue reale, piuttosto lo onorò maggiormente per quella ragione. Ma, agendo dall'interno, il calvinismo ha modificato la struttura della società, senza alimentare l'invidia di classe, né attribuendo un valore eccessivo ai possedimenti dei ricchi, ma con una più sobria interpretazione della vita. Piuttosto è stato il maggior impegno nel lavoro e l'elevazione della qualità della condizione e del carattere della classe media e di quella operaia che hanno suscitato la gelosia da parte della nobiltà e dei cittadini più ricchi. Un'adeguata considerazione prima di Dio e poi del prossimo rappresentarono l'impulso, lo spirito e l'attitudine morale ai quali il calvinismo diede inizio. Da questo sacro timore di Dio e da questa posizione compatta al cospetto di Dio, si sviluppò un'idea più sacra e più democratica che ha costantemente guadagnato terreno. Questo risultato è stato ottenuto solo grazie a una comunione nella sofferenza. Quando, leali alla fede romana, i duchi di Egmont e di Hoorn salirono sullo stesso patibolo sul quale l'operaio e il tessitore erano stati giustiziati per amore di una fede più nobile, la riconciliazione fra le classi ricevette il suo suggello in quella morte funesta. Con le sue crudeli persecuzioni, l'aristocratico duca d'Alba favorì il fiorentino sviluppo dello spirito della democrazia. L'aver stabilito l'uguaglianza di tutti uomini rispetto agli interessi puramente umani è un merito immortale che appartiene incontestabilmente al calvinismo. Questo fu qualcosa di diverso da quell'irrefrenabile sogno di uguaglianza della Rivoluzione francese, perché mentre a Parigi ci fu un'azione all'unisono contro Dio, qui tutti gli uomini, ricchi e poveri, si inginocchiarono *davanti* a Dio, infiammati da uno stesso zelo per la gloria del suo nome.

La terza relazione fondamentale che definisce l'interpretazione della vita riguarda il rapporto con *il mondo*. Come affermato precedentemente, ci sono tre elementi principali con i quali dobbiamo venire a contatto, cioè Dio, l'uomo e il mondo. Avendo già considerato la relazione dell'uomo con Dio e poi

con i suoi simili secondo l'ottica del calvinismo, la terza ed ultima fondamentale relazione è, nell'ordine, l'atteggiamento assunto *verso il mondo*. Del paganesimo può essere detto in generale che possiede una considerazione *troppo grande* del mondo e perciò, se per certi versi ne è intimorito, in un altro senso vi si smarrisce. Dal lato opposto troviamo l'islam con una considerazione del mondo *troppo bassa*, si beffa di esso e lo calpesta mentre marcia verso il mondo immaginario di un paradiso sensuale. Comunque, tenendo presente il nostro scopo, non servirà aggiungere altro su nessuno dei due poiché, per l'Europa e l'America cristiane, l'antitesi fra l'uomo e il mondo ha assunto il significato più circoscritto dell'antitesi fra il mondo ed i circoli cristiani e ciò si deve, in origine, alle tradizioni del Medioevo. Sotto la gerarchia di Roma, la chiesa e il mondo erano posti l'uno contro l'altro, l'una come santificata, l'altro come ancora sotto la maledizione. Ogni cosa fuori dal controllo della chiesa era sotto l'influenza di demoni, e l'esorcismo bandiva questa forza demonica da qualsiasi cosa finisse sotto la protezione, l'influenza e l'ispirazione della chiesa. Perciò, in un paese cristiano l'intera vita sociale doveva essere contenuta sotto le ali della chiesa. Il magistrato doveva essere consacrato e vincolato alla confessione; l'arte e la scienza dovevano essere poste sotto il favore e la censura ecclesiastici; dalla culla alla bara la vita familiare doveva essere posta sotto la tutela della chiesa. Questo sforzo gigantesco, proteso a consegnare tutto il mondo a Cristo, portò inevitabilmente con sé il giudizio più severo su ogni tendenza di vita che, eretica o demoniaca, si allontanava dalla benedizione della chiesa. Perciò fu considerato ugualmente appropriato mandare al rogo streghe ed eretici che, per principio, erano entrambi messi al bando. E questa teoria omicida fu perpetrata con una logica ferrea, non per crudeltà, né per vile ambizione, ma in nome della nobile causa della salvezza del mondo cristianizzato, di quel mondo posto sotto l'egida della chiesa. La fuga dal mondo trovò un contrappeso nella vita monastica e, in parte, perfino negli ordini clericali, i quali enfatizzarono la santità al centro della chiesa

per poter ammiccare con maggior leggerezza agli eccessi mondani al di fuori di essa. Come naturale conseguenza il mondo corruppe la chiesa, la quale, a causa del suo dominio sopra il mondo, risultò un ostacolo a ogni libero sviluppo della vita.

Con questa sua comparsa in uno Stato sociale dualistico, il calvinismo ha segnato un radicale cambiamento nel modo di pensare e di intendere. In aggiunta a questo, ponendo se stesso al cospetto di Dio, non solo ha onorato l'uomo che è stato creato a immagine e somiglianza di Dio, ma anche il mondo come creazione divina, e ha subito enunciato il principio fondamentale dell'esistenza di una *grazia particolare* che opera la salvezza e di una *grazia comune* per la quale Dio, preservando la vita nel mondo, frena la maledizione che grava su di esso, arresta il suo processo di decadimento e consente alla nostra vita di svilupparsi senza ostacoli, perché lo glorifichi come Creatore. In questo modo la chiesa riuscì a diventare nient'altro che una comunità di credenti e ad affrancare la vita terrena, in ogni suo ambito, non da Dio ma dal dominio della chiesa. La vita familiare riguadagnò la sua indipendenza, scambi e commercio si svilupparono secondo le loro capacità e in tutta libertà, l'arte e la scienza furono liberate da ogni legame ecclesiastico e restituite alle proprie ispirazioni. Si cominciò a interpretare la sottomissione dell'intera natura all'uomo, con le sue potenzialità e tesori nascosti, come un sacro dovere impostogli dal comandamento ricevuto in origine nel paradiso terrestre: «Rendetevla soggetta»¹². Si comprese allora che la maledizione non sarebbe dovuta incombere sul mondo stesso, ma sopra ciò che in esso è peccaminoso, e invece di una fuga monastica dal mondo, veniva ora ribadito il dovere di servire Dio nel mondo, in ogni posizione che in esso si occupa. Lodare Dio nella chiesa e servirlo nel mondo divenne l'impulso ispiratore, e nella chiesa vi era la forza per resistere alla tentazione e al peccato nel mondo. In questo modo, si sviluppò gradualmente una sobrietà puritana verso la riconquista dell'in-

¹² Genesi 1:28.

tera vita terrena, e il calvinismo diede l'impulso a quel nuovo sviluppo che osò affrontare il mondo col pensiero romano: *nil humanum a me alienum puto*¹³, senza tuttavia permettere mai a se stesso di venire intossicato dalla sua coppa velenosa.

Il calvinismo si distingue fortemente soprattutto nel contrapporsi all'anabattismo, che adottò il metodo opposto e, nel tentativo di sottrarsi al mondo, confermò il punto di partenza monastico, generalizzandolo e facendone una regola per *tutti* i credenti. Non fu dal calvinismo ma da questo principio anabattista che l'acosmismo raccolse il consenso fra così tanti protestanti in Europa occidentale. Infatti, l'anabattismo adottò la teoria cattolico romana apportando questa variazione: mise il regno di Dio al posto della chiesa e abbandonò la distinzione fra i due standard morali, uno per il clero e un altro per i laici. Per il resto, il punto di vista anabattista poteva riassumersi in questi punti: (1) che il mondo non battezzato viveva nella maledizione, motivo per cui si allontanò da tutte le istituzioni civili; e (2) che la cerchia dei credenti battezzati – con Roma la chiesa ma con loro il regno di Dio – aveva l'obbligo doveroso di prendere sotto la sua tutela tutta la vita civile e di rimodellarla. Così animato, Giovanni da Leyda impose prepotentemente la propria sfrontata autorità su Munster elevandosi a re della *Nuova Gerusalemme*, e i suoi fedeli corsero nudi per le strade di Amsterdam¹⁴. Perciò, la stessa ragione che aveva

¹³ «[Sono un uomo e] nulla che sia umano mi è estraneo». La frase citata è di Publio Terenzio Afro e, nella storia della letteratura mondiale è stata riportata, da vari autori, in forme diverse e anche per intendere cose differenti. Qui Kuyper la cita espungendo "Homo sum" presente nella forma originale (*N.d.E.*).

¹⁴ Jan Bockelson, chiamato Giovanni da Leida (1510-1536) dal nome della città in cui nacque, era il fanatico leader degli anabattisti a Munster. Nel febbraio del 1535 i fedeli sopra menzionati, 7 uomini e 3 donne, stavano tenendo un incontro notturno ad Amsterdam, quando il loro capo, Henrk Hendrickz Snyder, gettò i suoi vestiti sul fuoco e comandò ai suoi seguaci di fare lo stesso. Al suo comando, essi lo seguirono, correndo attraverso le strade della città e gridando: «Guai, guai, guai, la vendetta di Dio, la vendetta di Dio». Furono catturati quasi subito. Gli uomini furono decapitati, le donne

spinto il calvinismo a rifiutare la teoria sul mondo della chiesa di Roma, lo portò anche a rifiutare quella degli anabattisti, e dichiarò che la chiesa dovrebbe ritornare nuovamente ad occuparsi della sfera spirituale, riconoscendo che nel mondo agiscono le forze della grazia comune di Dio.

In questo modo è evidente che il calvinismo si fonda su un punto di partenza unico e ben definito rispetto alle tre relazioni fondamentali dell'intera esistenza umana, cioè: la relazione dell'uomo *con Dio*, quella dell'uomo *con i suoi simili* e quella che esso ha *con il mondo*. Relativamente al rapporto *con Dio*: una comunione diretta dell'uomo con l'Eterno, che non dipende da sacerdoti e dalla chiesa. Sulla relazione *tra uomo e uomo*: il riconoscimento del valore umano a ogni uomo, che gli appartiene in quanto creatura a immagine e somiglianza di Dio, e dunque l'uguaglianza di tutti gli uomini al cospetto di Dio e dei governanti istituiti da Dio. Infine, riguardo alla relazione dell'uomo *con il mondo*: il riconoscimento che in tutto il mondo la maledizione è frenata dalla grazia, che la vita terrena deve essere onorata riconoscendone l'indipendenza, e che è nostro dovere, in ogni sfera della vita, scoprire i tesori e sviluppare le potenzialità nascoste da Dio nella natura e nella vita umana. Questo vale a giustificarcì completamente nel momento in cui affermiamo che il calvinismo risponde debitamente alle tre suddette condizioni, ed ha perciò l'incontestabile diritto di prendere posizione a fianco del paganesimo, dell'islam, del cattolicesimo romano e del modernismo, rivendicando per sé l'onore di possedere un principio ben definito ed una visione del mondo e della vita onnicomprensiva.

Ma questo non è ancora tutto. Il fatto che in un certo ambito il calvinismo abbia formulato un'interpretazione della vita tutta sua dalla quale, sia nella sfera spirituale sia in quella

annegate eccetto una, che riuscì a fuggire. Snyder dichiarò di aver visto il cielo, l'inferno e Dio, e che il giorno del giudizio era vicino. Si veda UGO GASTALDI, *Storia dell'anabattismo*, Torino, Claudiana, 1992, I, pp. 573-574 (N.d.E.).

profana, ha avuto origine un peculiare sistema di vita familiare e sociale, giustifica la sua rivendicazione a considerare se stesso come il risultato di uno sviluppo indipendente. Questo, tuttavia, non gli attribuisce ancora il merito di aver condotto l'umanità, come tale, ad un più alto stadio di sviluppo, e perciò questo sistema di vita non ha raggiunto, al punto in cui lo abbiamo finora considerato, quella posizione che sola può dargli il diritto di rivendicare per sé il vigore e la devozione dei nostri cuori. Sarebbe ugualmente corretto affermare che in Cina il confucianesimo ha prodotto, per certi aspetti, un proprio sistema di vita, e che per la razza mongolica quella forma di vita è fondata su una propria teoria. Ma che cosa ha fatto la Cina per l'umanità in generale e per il continuo sviluppo della nostra razza? Anche quando le acque della sua vita si mantennero chiare, esse non formarono altro che un lago isolato. Quasi la stessa osservazione si applica al forte sviluppo che un tempo ha rappresentato la gloria dell'India ed anche allo stato delle cose nel Messico e nel Perù ai giorni di Montezuma e degli Inca. In tutte queste regioni il popolo raggiunse un alto livello di sviluppo ma si fermò lì e, rimanendo isolato, non portò alcun beneficio al resto dell'umanità. Questo principio vale ancor di più se si considera la vita dei popoli di colore delle coste e dell'interno dell'Africa; una forma di esistenza molto più bassa che non può nemmeno farci pensare ad un lago, ma piuttosto a pozzanghere ed acquitrini. Non c'è che una corrente mondiale, ampia e florida, che fin dal principio ha portato la promessa del futuro. Questa corrente ebbe origine nell'Asia Minore e nel Levante ed ha continuato il suo corso regolare dall'est all'ovest; dall'Europa occidentale è passata ai vostri stati orientali, spostandosi poi fino alla California. Le sorgenti da cui si è sviluppata questa corrente si trovano in Babilonia e nella valle del Nilo, da dove ha defluito fino alla Grecia e poi è passata all'Impero Romano. Dalle nazioni romaniche ha continuato il suo corso fino alle regioni dell'Europa Nord-Occidentale, e dall'Olanda e dall'Inghilterra ha raggiunto, alla fine, il vostro continente. Attualmente quella corrente è ad un

punto fermo. Il suo corso occidentale attraverso la Cina e il Giappone è impedito; nel frattempo nessuno può dire quali forze per il futuro stiano ancora probabilmente giacendo inerti nelle razze slave che finora non sono riuscite a progredire. Ma mentre questo segreto riguardo al futuro resta ancora velato di mistero, lo scorrere di questa corrente mondiale dall'oriente all'occidente non può essere negato da nessuno. E perciò posso dire che il paganesimo, l'islam e il cattolicesimo romano rappresentano tre fasi successive di sviluppo che hanno poi consegnato il testimone nelle mani del calvinismo e che al calvinismo, a sua volta, viene negato l'esercizio di questa influenza dominante dal modernismo generato dalla Rivoluzione francese.

La successione di queste quattro fasi di sviluppo non avvenne meccanicamente, con divisioni e parti nitidamente tracciate. Questo sviluppo di vita è organico e quindi ogni nuovo periodo si radica nel passato. Nella sua logica più profonda, il calvinismo era già stato compreso da Agostino; molto prima di Agostino era stato proclamato alla città dei sette colli dall'Apóstolo nella sua Epistola ai Romani; e da Paolo risale fino ad Israele e ai suoi profeti, perfino alle tende dei patriarchi. Similmente il cattolicesimo romano non fa la sua apparizione all'improvviso, ma è il prodotto comune di queste tre potenze: il sacerdozio d'Israele, la croce del Calvario e l'organizzazione mondiale dell'Impero Romano. L'islam, allo stesso modo, si ricollega al monismo d'Israele, al Profeta di Nazareth e alle tradizioni dei koraishiti. Ed anche il paganesimo di Babilonia e d'Egitto da una parte, di Grecia e di Roma dall'altra, sono strutturalmente connessi a ciò che giaceva alla base di queste nazioni prima della prosperità delle loro vite. Ma è altrettanto chiaro come il sole che la forza suprema e centrale nello sviluppo della razza umana si prese le mosse da Babilonia ed Egitto per raggiungere la Grecia e Roma, poi le più importanti regioni dell'impero papale e, infine, le nazioni calviniste dell'Europa Occidentale. Se Israele fiorì al tempo di Babilonia ed Egitto, per quanto alto fosse il suo standard, la direzione e

lo sviluppo della nostra razza umana non furono nelle mani dei figli di Abraamo ma in quelle dei vari Baldassarre e faraone. Di nuovo, questa guida non passa da Babilonia e dall'Egitto a Israele ma alla Grecia e a Roma. Per quanto in alto fosse arrivata la corrente del cristianesimo quando l'islam fece la sua comparsa, nell'ottavo e nel nono secolo i nostri insegnanti furono i seguaci di Maometto e da loro dipese lo sviluppo del mondo. E benché l'egemonia del cattolicesimo romano si mantenne ancora per un po' di tempo dopo la pace di Munster, nessuno mette in dubbio il fatto che lo sviluppo più rilevante di cui oggi stiamo godendo, non lo dobbiamo né alla Spagna, né all'Austria, né alla Germania del tempo, ma ai paesi calvinisti dell'Olanda del sedicesimo secolo. Sotto Luigi XIV, il cattolicesimo romano arrestò il più grande sviluppo che esso avrebbe potuto avere in Francia, ma solo per esibire un'orribile caricatura del calvinismo nella Rivoluzione francese che con le sue funeste conseguenze, mandò in pezzi la forza interna della nazione francese, indebolendone il valore internazionale. Il pensiero fondamentale di Calvino è stato trapiantato in America dall'Olanda e dall'Inghilterra, portando così il suo supremo sviluppo ancor più verso occidente e ora, sulle sponde del Pacifico, esso giace in riverente attesa di quello che Dio ha già stabilito. Ma qualunque sia il mistero che il futuro debba ancora dischiudere, resta il fatto che la copiosa corrente dello sviluppo della nostra razza scorre da Babilonia a San Francisco, attraverso i cinque stadi della civiltà babilonico-egiziana, greco-romana, islamica, cattolico romana e calvinista, e il presente conflitto, in Europa come in America, trova la sua causa principale nella contrapposizione fondamentale fra la potenza del calvinismo – che procede dal trono di Dio, che ricava la sua forza dalla Parola di Dio e che esalta la gloria di Dio in ogni ambito di vita umana – e la sua caricatura sorta dalla Rivoluzione francese, che proclama il suo ateismo con il motto «né Dio né padrone», e che al presente nella forma del panteismo tedesco si sta riducendo sempre più ad una espressione moderna di paganesimo.

Io non sono stato, come potete notare adesso, troppo ardito nell'attribuire al calvinismo il merito di essere non un'ideologia ecclesiastica o teologica, né settaria, bensì una delle fasi principali dello sviluppo universale della razza umana, e la più giovane di esse, la cui alta vocazione deve ancora influenzare ulteriormente il corso della vita umana. Permettetemi adesso, tuttavia, di evidenziare un altro particolare a sostegno della mia tesi fondamentale, vale a dire la *mescolanza del sangue* come presupposto fisico di ogni superiore progresso nella vita umana. Dagli altipiani dell'Asia la nostra razza umana scese in gruppi, che a loro volta furono divisi in razze e nazioni, e in totale conformità con la benedizione profetica di Noè, i figli di Sem e di Iafet sono stati i soli latori dello sviluppo della razza. Nessun impulso per alcuna più nobile esistenza è mai uscito dal terzo gruppo. Con gli altri due gruppi si presenta un duplice fenomeno. Ci sono nazioni tribali che si sono *isolate* ed altre che si sono *mescolate*. Così, da una parte ci sono gruppi che hanno dominato esclusivamente le forze loro inerenti, e dall'altra gruppi che, mescolandosi tra loro, hanno incrociato le loro caratteristiche con quelle di altre tribù raggiungendo, in questo modo, un più alto livello di perfezione. È significativo che lo sviluppo umano progredisce costantemente in quei gruppi che storicamente non si sono isolati ma che hanno mescolato il loro sangue. Nel complesso la razza mongolica si è mantenuta isolata e ciò non ha portato alcun beneficio alla nostra razza in generale. Una razza confinata al di là dell'Himalaya non è riuscita ad impartire alcuno stimolo permanente al mondo circostante. Perfino in Europa si osserva una rara mescolanza con le razze scandinave e slave, le quali perciò, non riuscendo a creare un modello migliore, a malapena hanno preso parte nello sviluppo generale della vita umana. Dall'altro lato, le tavolette babilonesi nei nostri grandi musei, con i due idiomi delle loro iscrizioni rivelano tuttora che in Mesopotamia l'elemento ariano degli accadici si mescolò in una fase precoce con i semiti-babilonesi; e l'egittologia ci porta a concludere che nella terra dei faraoni

abbiamo a che fare, fin dal principio, con una popolazione ottenuta dalla mescolanza di due tribù molto diverse. Nessuno crede più alla tanto elogiata purezza di razza dei Greci. In Grecia, così come in Italia, abbiamo a che fare con razze di epoca successiva che si sono mescolate con i più antichi pelasgi, etruschi ed altri. L'islam sembra essere esclusivamente arabo, ma un'analisi sulla diffusione dell'islam fra i mori, i persiani, i turchi ed altre tribù assoggettate fra i cui membri il matrimonio era comune, svela d'un tratto che specialmente con i maomettani, la mescolanza di razze fu perfino più cospicua che con i loro predecessori. Quando la capacità di governare il mondo passò nelle mani delle nazioni romaniche, lo stesso fenomeno si presentò in Italia, Spagna, Portogallo e Francia. In questi casi gli aborigeni furono generalmente baschi o celti, i celti furono a loro volta conquistati dalle tribù germaniche, e poi in Italia i goti orientali e i longobardi, in Spagna i goti occidentali, in Portogallo gli svevi e in Francia i franchi fecero scorrere sangue nuovo dentro le vene prive di energia vitale, e fu grazie a questa straordinaria rinascita che le nazioni romaniche mantennero il loro vigore fino a giungere al sedicesimo secolo. Così, nella vita dei popoli si ripete lo stesso fenomeno che così spesso colpisce gli storici, quale conseguenza di matrimoni internazionali fra famiglie reali. Vediamo, per esempio, come gli Asburgo, i Borbone, gli Orange e gli Hohenzollern abbiano prodotto, secolo dopo secolo, una moltitudine di eccellenti statisti ed eroi. Gli allevatori di bestiame hanno puntato allo stesso risultato incrociando razze diverse, ed i botanici riscuotono grossi profitti adattando la medesima legge di vita alle piante; e non è difficile accorgersi da sé che il mescolarsi di innate capacità, spartite fra diverse tribù, generi indubbiamente un più alto grado di sviluppo. A questo andrebbe aggiunto che la storia della nostra razza non punta al miglioramento di una qualsiasi singola tribù, ma allo sviluppo dell'umanità nel suo insieme, e perciò ha bisogno di questa mescolanza di razze per poter raggiungere tale scopo. Attualmente, infatti, la storia dimostra che i popoli fra i quali

fiorì il calvinismo presentano in maniera molto estesa in ogni direzione questo mescolarsi di razze. In Svizzera i tedeschi si sono uniti con italiani e francesi; in Francia i galli con i franchi ed i burgundi; nei Paesi Bassi celti e gallesi con tedeschi; anche in Inghilterra i vecchi celti e gli anglosassoni furono poi elevati ad uno standard di vita nazionale ancor più alto dall'invasione dei normanni. Sicuramente si può dire che le tre principali tribù dell'Europa occidentale, la celtica, la romanica ed elementi germanici sotto la guida dei tedeschi, ci forniscono la genealogia dei popoli calvinisti. In America, dove il calvinismo ha beneficiato di una libertà ancor più grande, questa mescolanza di razze sta assumendo proporzioni maggiori di quanto non sia stato ancora sperimentato. Qui scorre sangue misto di tutte le tribù del mondo antico, e di nuovo abbiamo i celti dall'Irlanda, i tedeschi dalla Germania e dalla Scandinavia, gli slavi dalla Russia e dalla Polonia, che favoriscono ulteriormente questa già cospicua mescolanza di razze. Quest'ultimo processo prende luogo sotto il più alto obiettivo che non è semplicemente l'unione tra loro di tribù diverse, il dissolvimento delle vecchie nazioni storiche al fine di favorire il ricongiungimento dei loro membri in una maggior unità fino ad ora costantemente assimilata nel tipo americano. Anche in relazione a questo, il calvinismo soddisfa interamente le condizioni necessarie per ogni nuova fase di sviluppo nella vita dell'umanità. Esso ha esteso la sua influenza ad una mescolanza di razze ben più ampia di quanto ha potuto fare il cattolicesimo romano, e in America ha prodotto la sua più alta realizzazione immaginabile.

Così è dimostrato che il calvinismo non solo soddisfa la necessaria condizione della mescolanza delle razze, ma che nel processo dello sviluppo umano, esso rappresenta, grazie a questo elemento, uno stadio ulteriore. In Babilonia questa mescolanza di sangue fu di piccola entità, per guadagnare importanza con i greci ed i romani, proseguire oltre con l'islam e diventare predominante con il cattolicesimo romano. Ma solo fra le na-

zioni calviniste raggiunge la sua massima perfezione. Qui in America sta portando alla mescolanza di tutti i popoli del vecchio mondo. Questo culmine nel processo di sviluppo umano è raggiunto dal calvinismo anche perché fu solo nel suo caso che lo stimolo nell'attività pubblica arrivò dal popolo stesso. Anche nella vita delle nazioni c'è la maturazione dal periodo dell'inesperienza giovanile a quello della maturità. Come nella vita familiare la gestione degli affari, durante gli anni della fanciullezza, è nelle mani dei genitori, così anche nella vita dei popoli è del tutto naturale che, nel periodo della loro fanciullezza, a capo di ogni movimento ci siano prima il despota asiatico, poi qualche regnante eminente, quindi il clero e infine il sacerdote e il magistrato insieme. La storia dei popoli prima sotto i babilonesi, seguiti poi dagli egiziani, i greci, i romani, l'islam e il sistema papale, conferma a pieno questa linea di sviluppo. Ma è evidente da sé che questo non poteva essere lo stato permanente delle cose. Siccome con questo loro sviluppo progressivo le nazioni avrebbero infine raggiunto la maturità, sarebbe anche arrivato il momento in cui il popolo stesso si sarebbe svegliato e avrebbe rivendicato i propri diritti, dando origine alla corrente che avrebbe diretto il corso degli eventi futuri. Con l'ascesa del calvinismo *questo* stadio pare essere stato raggiunto. Fino a quel momento ogni avanzamento era derivato dalle autorità statali, ecclesiastiche e scientifiche, passando poi al popolo. Con il calvinismo, invece, è il popolo stesso che si fa avanti in massa con una spontaneità tutta sua e che promuove una più alta forma di vita sociale e di condizioni umane. Il calvinismo ha visto la sua ascesa *a partire dal popolo*. Nei paesi luterani il magistrato ha continuato a fare da guida nel progresso pubblico, ma in Svizzera, fra gli ugonotti, in Belgio, in Scozia e anche in America la spinta è arrivata dal popolo. La gente sembrava essere maturata, aver raggiunto la maggiore età. Anche quando in alcuni casi come in Olanda, la nobiltà prese per un momento un'eroica posizione a favore degli oppressi, la sua azione finì nel nulla e fu il popolo da solo, con una forza intrepida, a rompere le barriere. Fra que-

ste persone vi era la “gente comune” alla cui eroica iniziativa Guglielmo il Taciturno dovette il successo della sua impresa, come egli stesso riconobbe.

Così il calvinismo, per il suo ruolo centrale nello sviluppo dell'umanità, non solo ha diritto ad una degna posizione a fianco al paganesimo, all'islam e al cattolicesimo romano – dato che anch'esso, come questi ultimi, rappresenta un peculiare principio che domina l'intera esistenza –, ma soddisfa anche tutte quelle condizioni richieste per l'avanzamento dello sviluppo umano *verso uno stadio più elevato*. Eppure questa rimarrebbe una mera possibilità che non trova alcuna corrispondenza nella realtà concreta se la storia non testimoniassero che il calvinismo ha *effettivamente* forzato il flusso della vita umana a scorrere in un altro canale ed ha elevato la vita sociale delle nazioni. Perciò, in chiusura, confermo che il calvinismo non solo ha evidenziato queste possibilità, ma ha anche compreso come realizzarle. A riprova chiedetevi semplicemente che cosa ne sarebbe stato dell'Europa e dell'America se nel sedicesimo secolo la stella del calvinismo non si fosse improvvisamente alzata all'orizzonte dell'Europa Occidentale. In quel caso la Spagna avrebbe schiacciato l'Olanda. In Inghilterra e in Scozia gli Stuart avrebbero mandato in porto i loro funesti progetti. In Svizzera lo spirito della mediocrità avrebbe avuto il sopravvento. L'inizio della vita in questo nuovo mondo sarebbe stato di carattere totalmente diverso. E come conseguenza inevitabile, l'equilibrio politico in Europa sarebbe ritornato alla sua vecchia posizione. Il protestantesimo non sarebbe riuscito a mantenersi in politica. Nessuna ulteriore resistenza si sarebbe potuta contrapporre alla potenza romano-conservatrice degli Asburgo, dei Borbone e degli Stuart, e il libero sviluppo delle nazioni, così come si manifestò in Europa e in America, sarebbe semplicemente stato impedito. Tutto il continente americano sarebbe rimasto soggetto alla Spagna. La storia di entrambi i continenti sarebbe diventata una delle più funeste, e rimarrà sempre il dubbio

se lo spirito dell'interim di Lipsia¹⁵ non sarebbe riuscito, per mezzo di un protestantesimo romanizzato, a ricondurre il Norddeuropa di nuovo sotto il dominio della vecchia gerarchia. Il fervido interesse dei migliori storici della seconda metà di questo secolo nei confronti della lotta dell'Olanda contro la Spagna, che si conferma essere uno dei più ricercati argomenti di investigazione, si spiega solamente con la convinzione che, se la potenza della Spagna non fosse stata a quel tempo arrestata dall'eroismo dello spirito calvinista, la storia dell'Olanda, dell'Europa e del mondo sarebbe stata così penosamente triste e buia tanto quanto ora invece, grazie al calvinismo, è brillante e incoraggiante. Il professor Fruin giustamente osserva che «in Svizzera, in Francia, in Olanda, in Scozia, in Inghilterra e ovunque il protestantesimo abbia dovuto imporsi sul filo della spada, fu il calvinismo ad avere il sopravvento».

Ricordiamo che questa svolta nella storia del mondo non si sarebbe verificata se non grazie al radicarsi di un altro principio nel cuore umano, grazie al manifestarsi alla mente umana di una nuova tipologia di pensiero. Fu solo grazie al calvinismo che il salmo della libertà si fece strada, partendo dalla coscienza turbata per risuonare sulla bocca della gente. Fu il calvinismo a fornirci e garantirci i diritti civili e costituzionali; e che contemporaneamente dall'Europa occidentale ha animato quella forte corrente di rinascita delle scienze e dell'arte, ha aperto nuove vie al commercio e agli scambi, ha reso più piacevole la vita familiare e sociale, ha elevato le classi medie a posizioni d'onore, ha fatto abbondare la filantropia e, soprattutto, ha esaltato, purificato e elevato la moralità della vita attraverso una società puritana. Per il resto, giudicate voi stessi se sia possibile bandire ancora dagli archivi della storia questo calvinismo divino, e se sia ancora tanto surreale supporre che

¹⁵ Questo interim fu fatto nel 1548 da Melantone ed altri al comando di Maurizio di Sassonia. Le cerimonie cattolico-romane furono dichiarate "adiafore" e il "sola" di Lutero associato alla fede fu evitato. Interim denota un "provvedimento provvisorio", in questo caso tra cattolici romani tedeschi e i loro connazionali protestanti (*N.d.E.*).

il calvinismo abbia ancora benedizioni da portare e una chiara speranza da svelare per il futuro.

La rivolta dei boeri in Transvaal contro una delle più forti potenze, deve avervi spesso ricordato il vostro stesso passato. Con i risultati conseguiti a Majuba e la recente incursione di Jameson, è stato messo in evidenza ancora una volta, con gran splendore, l'eroismo del vecchio calvinismo. Se il calvinismo non fosse stato trasmesso dai nostri padri ai loro discendenti africani, non sarebbe sorta alcuna repubblica libera a sud del continente nero. Questo prova che il calvinismo non è morto, che porta ancora nei suoi germogli l'energia vitale dei giorni della sua gloria passata. Sì, come un chicco di grano tratto dal sarcofago dei faraoni, quando affidato nuovamente alla terra porta frutto cento volte tanto, così il calvinismo porta ancora in sé una straordinaria energia per il futuro delle nazioni. E se noi, cristiani di entrambi i continenti, nella nostra ancor più sacra battaglia, ci aspettiamo di compiere ancora degli atti eroici, marciando all'insegna della croce contro lo spirito dei tempi, solo il calvinismo può armarci di un principio inflessibile, e con la forza di quel principio ci garantisce una sicura, benché non certo facile, vittoria.

«È impossibile per il calvinista confinare la religione ad un singolo gruppo o cerchia di uomini. La religione interessa l'intera razza umana, che è il prodotto della creazione di Dio, la sua magnifica opera, la sua proprietà assoluta. Tutta l'umanità, quindi, deve essere intrisa del timore del Signore, vecchi e giovani, umili e nobili, non solo coloro che sono stati iniziati ai suoi misteri, ma anche quelli che ne sono ancora lontani».

ABRAHAM KUYPER

«Abraham Kuyper è una figura di assoluto rilievo in quell'impetuoso risveglio calvinista che caratterizzò l'Olanda a cavallo tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento e i cui effetti si propagarono ben al di fuori dei confini dei Paesi Bassi. Il suo pensiero ha formato almeno cinque generazioni di teologi, filosofi, scienziati sociali, critici d'arte in tutto il mondo. Le sue celebri *Lezioni sul calvinismo* sono un piccolo gioiello di sintesi di una visione del mondo culturalmente ampia e radicalmente cristiana. Kuyper si prefigge di tracciare un profilo del calvinismo come visione cristiana del mondo in grado di abbracciare tutta la vita e capace di reggere (e vincere) il confronto con visioni del mondo alternative che scalpitano e si confrontano nel panorama culturale di fine Ottocento».

LEONARDO DE CHIRICO

Abraham Kuyper (1837-1920) si formò come pastore protestante, ma successivamente lasciò il pastorato per dedicarsi alla politica come esponente del partito anti-rivoluzionario. Eletto parlamentare per diverse legislature, ricoprì la carica di primo ministro del suo paese dal 1901 al 1905. Accanto all'attività politica, proseguì infaticabile la sua vocazione di teologo.



€ 16,00 (iva compresa)